



FESTA DI GESÙ, BUON PASTORE
Roma, sabato 6 maggio 2006
Cripta del Santuario
“Regina Apostolorum”

Gesù Buon Pastore, un mistero di bellezza

Omelia di P. Juan Antonio CARRERA
Consigliere generale della SSP

LA CHIESA dedica la giornata chiamata del “Buon Pastore” alla preghiera e alla riflessione per le vocazioni sacerdotali e religiose. Il vangelo del Buon Pastore è tra le pagine bibliche più commentate dal beato Giacomo Alberione. Lo ha spiegato costantemente nelle sue meditazioni e istruzioni alla Famiglia Paulina, specialmente alle Pastorelle. Nella **festa titolare delle Suore di Gesù Buon Pastore**, come Famiglia Paolina oggi e domani vogliamo pregare, riflettere e ringraziare Dio per tutte le vocazioni delle Pastorelle e di tutta la nostra Famiglia religiosa: le cinque Congregazioni, i quattro Istituti Paolini di Vita Secolare Consacrata e l’Associazione dei Cooperatori Paolini. Ed anche preghiamo per tutti i nostri familiari, benefattori e amici.

La parola di Dio che abbiamo ascoltato ci guida a leggere in profondità il mistero pasquale di Cristo. Proprio nel brano degli Atti degli Apostoli, troviamo Pietro che, pieno di Spirito Santo, dà la sua testimonianza di fede, in modo deciso e senza paura, annunciando che la salvezza viene solamente da Gesù Cristo, che definisce come “la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d’angolo”. La stessa affermazione la troviamo nel Salmo responsoriale, con una sottolineatura: “Ecco l’opera del

Signore, una meraviglia ai nostri occhi”, valorizzando così ciò che apparentemente non ha valore. Quindi la salvezza viene solamente da Lui, da quel Cristo che noi abbiamo crocefisso, che abbiamo scartato con i nostri egoismi, ma che Dio ha risuscitato dai morti affinché stia sempre innanzi a noi.

Anche Giovanni nella sua lettera ci ricorda che Gesù è il dono che il Padre ci ha dato, per essere chiamati figli di Dio, e lo conosceremo in modo pieno quando Egli si manifesterà, perché saremo simili a Lui. Un messaggio pieno di fiducia per il momento che viviamo noi qui, ora come Famiglia Paolina, ed un motivo di speranza per il futuro della nostra vita e missione nel vivere, nel comunicare e nel dare al mondo Gesù Cristo, via e verità e vita.

Lo stesso Giovanni, nel suo vangelo, ci presenta ancora meglio la figura di Gesù, paragonandola a quella del “Buon Pastore”, e per rafforzare il senso di questa immagine, la confronta con quella del “mercenario”, cioè di colui che non è pastore, a cui le pecore non appartengono, bensì le usa per se stesso, senza sottomettersi agli interessi del gregge; se si trova in pericolo lo abbandona alla mercé del lupo, o meglio di coloro che uccidono, che lo dividono e

lo disperdono sia in modo fisico sia morale. Gesù Buon Pastore, invece, offre la sua vita, senza nessun obbligo, perché ha “il potere di offrirla e di riprenderla di nuovo”, segno d’amore che viene direttamente da Dio Padre. Egli conosce le sue pecore, ossia le ama, non solo quelle che appartengono al suo ovile, ma tutte quelle del mondo intero.

In una meditazione del 1942 il beato Giacomo Alberione pone la domanda: “Chi è il Buon Pastore?” E lui stesso risponde: “È colui che si fa, nei confronti del gregge, ad imitazione di Gesù Cristo, via e verità e vita”. In tal modo egli interpreta il vangelo del Buon Pastore alla luce di Giovanni 14,6: Gesù Buon Pastore indica al popolo la via più con la sua vita che con la sua parola; Gesù Buon Pastore insegnò le verità più alte, necessarie a tutti, in maniera facile, pratica; Gesù Buon Pastore ci fa vivere con la sua propria vita.

Qualche anno dopo, in agosto del 1954, troviamo una pagina magnifica del beato Giacomo Alberione in cui spiega cosa significa essere Suore *di* Gesù Buon Pastore: “Ricordate il vostro nome. Essere di Gesù vuol dire lasciare ogni capriccio ed ogni desiderio per fare ciò che vuole lui. Siete spose di Gesù, realtà che sorpassa il sacramento. Che grazia immensa! Molte suore non capiscono la bellezza della loro vocazione”. Possiamo affermare come certamente a modo suo il beato Giacomo Alberione anche in questo ha una grande intuizione nel capire la teologia della bellezza che anni dopo l’esegesi ha trovato nella immagine di Gesù Buon Pastore.

Insomma, è la stessa bellezza che ci ricorda Benedetto XVI nella sua prima lettera enciclica *Deus caritas est*. Al riguardo, è interessante vedere lo svolgimento di questo amore (*conoscere*) che il vangelo di Giovanni ci descrive oggi, un amore a doppio senso tra noi (*come pecore*) e Gesù (*come Pastore*), e un amore tra Gesù (*come Figlio*) e Dio (*come Padre*), che diventa un tutto uno attraverso la voce, cioè la Parola di Gesù, il Buon Pastore. Ed è ancora più

interessante vedere tutto questo nella dinamica dell’unità dell’amore nella creazione e nella storia della salvezza, come ci propone il Papa nella enciclica *Dio è amore*. Ecco quindi, fratelli e sorelle della Famiglia Paolina, il grande mistero del dono che si fa vita, che si trasforma in un tutto uno con Dio e con i fratelli e le sorelle, attraverso il comando di Dio e la mediazione di Gesù Cristo.

L’amore ci inserisce nelle preoccupazioni stesse del Signore: “Ho altre pecore che non sono di quest’ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore”. L’amore di Dio commuove il cuore: ci fa intenerire su coloro chi vagano nelle nostre città in cerca di un approdo, su quelli che non sanno dove trovare conforto, sui milioni di disperati che coprono la faccia della terra, su quell’uomo o quella donna vicina o lontana che aspetta consolazione e non la trova.

“Il Padre mi ama, perché io offro la mia vita”. Il Figlio è disceso dal cielo non per fare la propria volontà, ma quella di colui che l’ha mandato. Realizzare il progetto del Padre è il suo cibo; e quel progetto era appunto che il Figlio offrisse la propria vita: “questo comando ho ricevuto dal Padre mio”.

Il Padre voleva salvare gli uomini, e Cristo ha voluto accogliere nel suo cuore umano l’amore del Padre per essi, ha voluto tradurlo in linguaggio umano, a noi comprensibile: il sacrificio di Gesù è l’espressione libera e consapevole della sua comunione d’amore con il Padre. La sua passione è un gesto di libertà: “Nessuno mi toglie la vita, la metto a disposizione da me stesso”.

Così come è sovrano nel dare la vita, è sovrano nel riprenderla: “Io offro la mia vita, per poi riprenderla; ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla”. Non ci lasciamo indurre ad inganno: Gesù non riprende indietro il suo dono! Il fatto è che un tale amore non può restare a mani vuote, senza frutto, sterile: l’amore

autentico è necessariamente fecondo di vita. Dice Giovanni: “Dio è amore; chi sta nell’amore dimora in Dio e Dio dimora in lui”. Parole che esprimono con singolare chiarezza, come ci ricorda Benedetto XVI all’inizio della sua enciclica, il centro della fede cristiana.

In particolare, il gesto di amore di Gesù fa di lui il vero, unico Buon Pastore degli uomini, e fa nascere la Chiesa, comunità di coloro che accettano il suo servizio di pastore. In questo gregge ognuno si sente amato e accolto come persona dal Pastore, chiamato per nome in un rapporto di reciproca, intima conoscenza. Tutto questo è davvero affascinante. E la Chiesa è il luogo del fascino e della bellezza che salva, il gregge del “Buon Pastore”.

Il fascino, la bellezza di Gesù Buon Pastore sta nell’amore con cui consegna se stesso alla morte per ciascuna delle sue pecore e stabilisce con ognuna di esse una relazione diretta e personale di intensissimo amore. Questo significa che l’esperienza del suo attrattivo si ha lasciandosi amare da lui, consegnandogli il proprio cuore perché Egli lo inondi della sua presenza, e corrispondendo all’amore così ricevuto col nostro amore, che Gesù stesso ci rende capaci di avere. Ecco il nostro compito. Così la salvezza potrà raggiungere tanti attirandoli al “più bello tra i figli dell’uomo”.

Noi come religiosi e come consacrate, come membri della Famiglia Paolina, sappiamo bene che la bellezza del Buon Pastore è il fascino che hanno la sua bontà e il suo coraggio. Ma come ci ricorda il nostro beato Fondatore, questo non deve rimanere per noi, dobbiamo comunicare agli altri la buona notizia del vangelo che conosciamo nella attuale cultura della comunicazione e con tutti i mezzi.

Carissime Suore Pastorelle, carissimi fratelli e sorelle, nella giornata del Buon Pastore che la Chiesa dedica alla preghiera e alla riflessione per le vocazioni sacerdotali e religiose, anche noi come Famiglia Paolina dobbiamo fare

la nostra proposta vocazionale. Dobbiamo farci delle domande e testimoniare in prima persona con la nostra vita e missione. Il tema, la domanda della giornata vocazionale di questo anno recita: “*Anche tu, in Cristo, dai vita alla speranza?*”? La risposta la troviamo nel vangelo del Buon Pastore, con un verbo ripetuto oggi cinque volte e molto caro al beato Giacomo Alberione: io offro la mia vita; la mia vita per la tua. E non saprei domandare migliore avventura. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio, il comando che fa bella la vita bella: il dono. La felicità di questa vita ha a che fare col dono e non può mai essere solitaria.